

## LA SVOLTA DELLA CASA DI RIPOSO DI NOVI DI MODENA



Ospiti delle Case di Riposo di Novi e di Carpi sul pulmann che li porterà a Riccione.

L'Opera Pia Casa di Riposo «Roberto Rossi» di Novi di Modena, sorta per ospitare anziani bisognosi autosufficienti è andata gradualmente trasformandosi in una struttura in grado di accogliere un'utenza composta in prevalenza da anziani non autosufficienti (circa il 77%) che per condizioni di disabilità stabilizzate, psichiche o fisiche, o per avanzata senilità, richiedono cure ed assistenza continua.

La modificazione dell'utenza è stata determinata per una certa misura, da quella che è stata l'evoluzione del problema degli anziani a livello generale (più

longevità, accompagnata però da molte malattie) ma anche dall'ampliarsi dei servizi gestiti dal Comune di Novi di Modena a favore degli anziani. In particolare il servizio di assistenza domiciliare ha favorito il mantenimento della persona anziana anche parzialmente autosufficiente nel nucleo familiare o comunque nel proprio alloggio, così da creare una nuova tipologia delle richieste di collocamento in Casa di Riposo.

Negli ultimi anni si è molto discusso a vari livelli, politico-culturale-sanitario, di anziani e dei problemi socio-sanitari ad essi legati; si è parlato di emar-

ginazione e di arretratezza assistenziale, oltre che culturale, nei loro confronti; si è detto che occorre un impegno di tutta la società per adeguare organizzazione sociale e servizi al nuovo fenomeno in forte espansione. La Casa di Riposo di Novi, inserita in questa problematica, si è trovata ad una svolta: rimane legata al proprio scopo statutario, ormai sorpassato e ferma ai propri livelli assistenziali non più validi o adeguati alle nuove richieste del territorio. L'Amministrazione della Casa di Riposo ha ritenuto di dover seguire la seconda direzione.

Per poter offrire servizi adeguati alle esigenze della nuova utenza la Casa di Riposo ha attuato vari interventi sia a livello organizzativo che strutturale.

I lavori di ristrutturazione architettonica hanno trasformato la vecchia Casa di Riposo in Casa «Protetta», per usare una classificazione regionale, in una struttura cioè in grado di dare maggiore conforto sia di tipo residenziale che assistenziale. Si sono creati ambienti più spaziosi e luminosi, servizi igienici abbinati alle camere, e si è ampliato l'immobile per altri 400 mq. Molto ancora resta da fare invece per quanto riguarda gli arredi e le attrezzature, per il cui rinnovo sarebbe necessario un notevole sforzo finanziario.

Per quanto concerne l'aspetto organizzativo, il maggior carico assistenziale ha posto come esigenza primaria l'aumento numerico degli addetti all'assistenza di base.

Nel corso di tre anni dal 1984 al 1987 la Pianta Organica degli operatori di base è stata aumentata di n. 6 addetti, per un totale di 18 unità, per consentire un livello tutelare adeguato.

Gli operatori di base svolgono mansioni di igiene quotidiana della persona, curano l'alzata e la messa a letto, la vestizione, l'assunzione del pasto, curano la prevenzione delle piaghe da decubito, intervengono nella mobilitazione e nel versante para-sanitario.

I loro compiti nell'ambito assistenziale, data l'elevata percentuale di ospiti non autosuf-

ficienti, richiedono modalità e tempi molto diversi dagli anni precedenti ed una qualificazione professionale ottenuta con la partecipazione a corsi d'aggiornamento regionali.

In questo contesto si è dimostrata l'impossibilità materiale da parte degli operatori di svolgere accuratamente la pulizia e l'igiene degli ambienti, pertanto l'Amministrazione ha deciso di dare in appalto il servizio di pulizia consentendo al personale interno di privilegiare e migliorare gli interventi sugli anziani, costretti da ritmi organizzativi tali da non permettere un approccio personale specifico.

Anche il servizio di lavanderia e guardaroba ha fortemente risentito dell'aumentato carico di lavoro in relazione alle nuove esigenze della struttura e l'unica addetta al servizio non è più in grado di svolgere compiutamente il lavoro; quindi l'Amministrazione, anche in via sperimentale, ha deciso di appaltare il servizio di lavanderia, limitatamente al bianco da letto e da bagno.

Sempre allo scopo di migliorare la vita quotidiana degli anziani ospitati, la Casa di Riposo si è convenzionata con il Mini-

sterio della Difesa per l'utilizzo di obiettori di coscienza e, ad un anno di distanza dall'arrivo dei primi tre obiettori, ci si può senz'altro dichiarare soddisfatti del loro operato che ha portato vivacità e animazione tra i ricoverati.

Si può facilmente comprendere come l'ampliamento dei servizi ed il loro miglioramento qualitativo porti ad un notevole aumento dei costi di gestione che per l'Opera Pia di Novi comporta automaticamente un aumento della retta di ricovero, non avendo altri beni patrimoniali oltre all'immobile usato come Casa di Riposo. Per l'anno in corso la retta di ricovero è stata portata a L. 40.000 giornaliere, aumento richiesto dall'esigenza di garantire il pareggio di bilancio, e per iniziare, anche se gradualmente, a rinnovare gli arredi e le varie attrezzature.

Senz'altro molto ancora si può fare, sia per migliorare l'assistenza sanitaria, soprattutto sul versante della prevenzione, che per modificare l'organizzazione della vita quotidiana.

L'impegno dell'Amministrazione della Casa di Riposo è quello di proseguire in questa direzione utilizzando tutte le risorse possibili e i servizi esistenti allo scopo di garantire un'assistenza, la più idonea, agli anziani ospitati.

L'Amministr. della Casa di Riposo «Roberto Rossi»

### SOMMARIO

- pag. 1 - La svolta della Casa di Riposo di Novi di Modena
  - Un po' di rumore nel pollaio della cultura (Alceste Bacchelli)
- pag. 2 - Per una giusta pace in M.O. ma contro rigurgiti razzisti
  - Contro l'assoluzione del fascismo
  - Gli artigiani LAPAM aprono i laboratori agli studenti
- pag. 3 - Racconti Modenesi di Alceste Bacchelli
- pag. 4 - Racconti Modenesi di Alceste Bacchelli
- pag. 5 - L'AVIS di Novi
- pag. 6 - Poesie
- pag. 7 - Novinfiore
- pag. 8 - Incontri sulla fotografia
  - Ciclistica Novese: presentazione squadre 1988
- pag. 9 - Fotografia, arte e cultura
- pag. 10 - Casa del vento (racconto)
- pag. 11 - Casa del vento (racconto)

### Un po' di rumore nel pollaio della cultura

di ALCESTE BACCHELLI

In questo numero c'è una pagina dedicata alla poesia, mentre io partecipo come collaboratore fuori campo.

Le prime due (in dialetto) sono di Antonio Trentini di Rovereto e fanno l'andatura ad altre del Gruppo «Poesia di Cavezzo».

Gli autori sono persone dentro le quali la poesia ha acceso il suo quieto mistero anche se i modi di interpretarla sono molto diversi tra loro. Essi, però, scrivono parole e le mandano a scuola dai fatti. Possono piacere o no, ma questo non è importante perché non intendono imporsi a nessuno. Sono ospiti graditi del giornale della nostra Amministrazione, come noi lo siamo, spesso, della loro Biblioteca Comunale.

Ciao a tutti!

P.S.: continua la pubblicazione dei «Racconti Modenesi» nelle pagine interne. I titoli: Giancarlo Basel», «Aldino (caprino)», «Don Michelini, un prete da battaglia».

## Per una giusta pace in Medio Oriente ma contro rigurgiti razzisti

Gli antifascisti italiani hanno combattuto contro il regime fascista anche per solidarietà con gli ebrei perseguitati dalle leggi razziali. I partigiani hanno aiutato gli ebrei a sottrarsi alla deportazione ed hanno combattuto con loro per l'affermazione dei loro diritti di uguaglianza in Italia e ad avere una loro patria nello Stato di Israele indipendente e democratico. Questi ricordi autorizzano, oggi, i partigiani italiani, a denunciare con fermezza la politica dell'attuale Governo israeliano che nega ai palestinesi il diritto ad avere una loro identità nazionale ed una loro patria e usa la repressione contro un intero popolo che lotta per gli stessi diritti per i quali gli ebrei si batterono contro il nazismo e il suo alleato fascista. La morte di donne e bambini, la miseria cui sono costretti i palestinesi nei territori occupati, la deportazione, sono

atti che la coscienza civile non può tollerare.

I partigiani italiani respingono e condannano, con pari fermezza, ogni rigurgito razzista contro gli ebrei e chiedono agli ebrei italiani di unirsi alla loro protesta. Il Governo dello Stato di Israele deve sentire il proprio isolamento e deve accettare i deliberati dell'ONU di cui ha sottoscritto la Carta costitutiva.

L'ANPI da anni va insistendo sulla necessità di una conferenza internazionale con la partecipazione delle grandi potenze che, nello spirito della Carta dell'ONU, ricerchi una soluzione politica che garantisca contemporaneamente il diritto dello Stato di Israele e quello di uno Stato palestinese entrambi entro confini garantiti internazionalmente.

La Presidenza e la Segreteria nazionale dell'ANPI

Roma, 15 Gennaio 1988

## CONTRO L'ASSOLUZIONE DEL FASCISMO

La Presidenza e la Segreteria nazionale della nostra Associazione, in data odierna, hanno diramato il seguente documento:

«Da qualche tempo assistiamo in Italia — e non solo in Italia — a uno stillicidio di tentativi, abilmente o goffamente camuffati, tendenti ad emendare il fascismo dalle sue gravissime responsabilità verso il popolo italiano sul quale riversò il peso di vent'anni di dittatura e di una catastrofica guerra di aggressione, alleato di uno dei più feroci regimi — quello nazista — che la storia ricordi, responsabile delle persecuzioni razziali e dei campi di sterminio. Questi tentativi l'antifascismo e la Resistenza li hanno sempre fermamente respinti perché estremamente fuorvianti e pericolosi per lo sviluppo della democrazia italiana.

L'intervista di fine anno dello storico Renzo De Felice, nel momento in cui lo

stesso neofascismo — il MSI — mostra di mettere in luce il fallimento di fondo della sua politica di ispirazione fascista perseguita in questi quarant'anni, può alimentare illusioni e velleità assolutamente al di fuori della storia. Non ci può essere collusione, tra libertà e dittatura, come non può esserci fascismo che escluda la dittatura come forma di governo. La Resistenza italiana rifiuta e condanna qualsiasi compromesso o connivenza e questo non significa che si vogliono scavare solchi d'odio in un Paese, come il nostro, che vuole crescere e andare avanti. Ma la strada sulla quale vuole e deve procedere, è quella segnata dalle conquiste storiche della lotta di liberazione e dalla Costituzione che non concede e non potrà mai concedere nulla all'ideologia, ai metodi, alle finalità del fascismo e del nazismo».

Roma, 29 Dicembre 1987

## GLI ARTIGIANI LAPAM APRONO I LABORATORI AGLI STUDENTI



Sta per partire in questi giorni, su iniziativa della Confartigianato LAPAM del comprensorio Carpi e Novi di Modena, una seconda esperienza di collaborazione tra mondo della scuola e mondo artigiano, si tratta di una serie di visite guidate per gli alunni della Scuola Media di Novi «Renzo Gasparini» presso aziende artigiane e piccole imprese della zona appartenenti a diversi settori produttivi.

Tale iniziativa, che già si è realizzata con successo durante lo scorso anno scolastico, fa parte di un progetto di intervento che la LAPAM ha predisposto con l'intenzione di avvicinare i giovani studenti al mondo del lavoro attraverso un approccio reale ai problemi dell'azienda per mezzo della presenza viva e qualificata degli artigiani imprenditori sul loro posto di lavoro.

Queste esperienze di reale contatto tra momento formativo, proprio della scuola e momento produttivo, proprio della realtà aziendale, è reso possibile dalla disponibilità di alcuni imprenditori associati

alla LAPAM ad aprire i loro laboratori e a trasformarsi in «docenti del lavoro» e dalla volontà del corpo docente della scuola media «Renzo Gasparini» di accettare con convinzione le proposte avanzate dall'Associazione in tal senso.

Attraverso le visite guidate potrà essere possibile, da una parte una preziosa azione di orientamento professionale e, dall'altra fare conoscere più da vicino la «cultura artigiana» che vede coniugate insieme sempre più l'innovazione tecnologica e la indispensabile componente creativa degli imprenditori.

Sono circa 150 i giovani delle classi seconde e terze medie interessati all'iniziativa che visiteranno aziende dei più svariati settori: alcune di comparti che rivestono una elevata importanza nell'economia del territorio come abbigliamento, produzione di scale in legno, produzione di macchine per legno ed altre di particolare interesse per l'impiego di materiali quali l'ottone, il cuoio, il sughero...

Pubblichiamo di seguito l'elenco delle aziende associate che hanno aderito all'iniziativa:

- MOSAICO** di Motta Bruno (Novi) - progettazione di campioni in maglieria.
- STYLGABI** di Vezzani Maurina (Novi) - tessitura.
- LOICK** di Gavioli e Salardi (Novi) - tessitura.
- CONF. NUOVA EWI** di Faroni Serenella (Novi) - conf. maglieria.
- PEGIC** di Pedrazzi Giordano (Carpi) - prod. macchine per legno.
- CAMET** di Camurri Ettore (Soliera) - prod. macchine per legno.
- SCALIFICIO NOVESE** di Vellani Andrea e Nasi Carlo (Novi) - prod. scale in legno.
- DIMES S.p.A.** (Rolo) - prod. scale in legno.
- CINTURIFICIO IMMAGINE** di Baroni Manlio (Carpi) - lavorazione del cuoio.
- LUCCIOLE PER LANTERNE** di Fornasari A. (Carpi) - lavorazione ottone.

Siete tutti invitati ad assistere allo spettacolo teatrale che si terrà *Domenica 17 Aprile 1988* presso la **Casa di Riposo «Roberto Rossi»** di Novi, alle ore 15, gentilmente offerto dal

**Gruppo «Teatro Aperto» Moglia**

che presenterà

**AMOUR AD NASCOST**

commedia dialettale in 3 atti di **Pio Bosi**

## RACCONTI MODENESI DI ALCESTE BACCHELLI

### Giancarlo (io, lui e Annibale)

Quando lo vedevo venire per quella strada di campagna, in sella alla sua bicicletta, io distoglievo i pensieri ancora impastati di sonno e speravo che l'incontro, anche se fugace, potesse diradare il buio che era intorno a lui, con qualche pausa smemorata e riempire il vuoto dell'animo sempre in agguato.

La mia «Alfa», che era in là con gli anni ma ancora in buona vecchiezza, mutava l'arroganza della sua potenza, in un «ronfare» sornione e pacioso per non disturbare il momento del saluto, che era a mano alzata e bagliore negli occhi. Dopo, la vettura non aveva più voglia di correre e io ne approfittavo per mandare in mezzo alle coltivazioni uno degli occhi che possiedo; controllavo così il lavoro dei campi che rigogliosi si estendevano tra fossi e canali e tra colore e colore.

La guardata era severa, non soltanto estetica, ma non superava i pensieri, dato che sono contadino «bonae voluntatis» e non potevo andare oltre se quel mattino la falciatura del fieno doveva ancora iniziare, mentre ero felice se le foglie verdissime erano già coperte del colore giallo-pagliarino degli antiparassitari. Ma era lo sguardo di un momento, perché la strada voleva per sé entrambi gli occhi, dato che i ciclisti, vetture e motorette percorrevano a quell'ora la medesima via. Era però salutare anche per me guidare più attentamente, perché potevo così raggiungere, con maggior tranquillità, la scuola elementare di S. Antonio, dove «faccio» il maestro da parecchi anni.

Durante le vacanze invece, notavo che entrava e usciva dalle botteghe del paese per fare un po' di spesa, mentre il tempo maggiore lo trascorreva nella cartoleria dove comprava, con gli ultimi risparmi, dispense di storia antica pubblicata a puntate. Esse raccontavano le imprese leggendarie di Annibale, condottiero cartaginese, e il suo passo veniva dietro contro voglia, dato che subito si immergeva in quella lettura, che coinvolgeva tutto il suo essere, in una dimensione esaltante. Spesso però, in piazza, a quell'ora, ci faceva giornata un'academia di sfaccendati a parlar di niente e combinar pasticci.

A volte essi gli nascondevano la bicicletta, approfittando della lettura approfondita, che in quelle occasioni per sé prendeva i minuti e anche le ore; infatti non potendo valutare il fatto dal punto di vista letterario, dato che la loro mente aveva limiti parsimoniosi, se la prendevano con la bicicletta che non c'entrava con la povertà della loro cultura.

Ecco però che Giancarlo, tra mezzipassi e molte soste, alzava

lo sguardo dalle righe e non trovava più il suo mezzo di trasporto, che è come vedere un cavaliere appiedato. Sul primo momento non trovava parola che volesse uscirgli di bocca, poi si scatenava di qua e di là dalla strada con la grinta del forte armato e cercava coloro che avevano portato la guerra alla sua pace letteraria. Poi, dopo molto tuonare, la burrasca finiva in niente, dato che il suo cavallo di ferro era nascosto appena dietro l'angolo, anche se la perdita momentanea della bicicletta, produceva l'effetto di un fiammifero acceso in un pagliaio.

Allora tornava sui suoi passi e si perdeva in animati colloqui con la sua ombra e sbranava parole contro quelli che, ormai discosti, si godevano la scena col sorriso sulle labbra di coloro che sono poveri di spirito e anche del resto. In quel momento si sentiva cacciato da un paradiso da due soldi nel quale tuttavia, aiutandosi con la lettura, viveva felice.

Lo conobbi quand'era giovinetto e frequentava ancora la vecchia scuola elementare di S. Maria, dove, qualche volta, andavo per gli esami di fine anno. Mi colpì il suo aspetto, dato che alla sua nascita, la bellezza proprio non c'era; infatti la bocca era una cosa mal riuscita e gli sciupava le fattezze del viso, poiché i denti si mostravano fuori dalle labbra come gente di poco riguardo da una finestra troppo stretta.

Per questo si poteva definire bello per procura, anche se non aveva la timidezza dei segnati del corpo. Allora passava i suoi giorni alla maniera della rana, la quale se non è in acqua è nel pantano e quanto alla pulizia non so, penso si lavasse quando pioveva.

Per diversi anni riuscì a sopravvivere in uno scantinato, al di sotto di un mucchietto di tetti e di miseria, faticando spesso a combinare il pranzo con la cena. E dire che aveva per le mani un suo mestierino, nel quale metteva l'anima e tutto quanto il tempo che non dedicava ad Annibale (lettura) e a qualche fugace comparsa nel bar a salutare i pochi amici. Avrebbe potuto fare vita buona, col lavoro a domicilio di cucitore di tomaie per far scarpe; il fratello però requisiva il molto e gli lasciava il poco di quel salario, col quale sfamarsi e comprare le dispense predilette.

Nonostante ciò si faceva i pensieri da sé o con l'ausilio dei libri che parlavano delle guerre puniche, ma non raccolte in un sol mazzo; Annibale era il personaggio prediletto, un campione da ricordare come fanno i giovani con gli atleti dello sport.

Ecco perché tante volte, arrivando in prossimità del mio tavolo da gioco, proprio nel mezzo di una partita a scopone, cominciava a parlarmi di Annibale come si è soliti fare del vicino

di casa, che ha smarrito la chiave del portone e chiede, in prestito, la tua solo per un momento. Allora per fermarlo sciorinavo la mia cultura, che nella sostanza aveva solo l'intenzione, mentre mi fermavo su qualche data (benedicendo dentro me stesso le rampogne del mio vecchio professore di Storia), tanto per cavarmi dall'impiccio.

Per convincerlo, poi, che faceva un buon lavoro, gli offrivamo un caffè o un gelato, dato che spesso le sue tasche erano vuote.

Un giorno però lo guardai bene perché, nel fisico, mi ricordava l'anno della fame che non finiva mai e per diverse volte, nei giorni seguenti, lo feci mangiare, dato che il volto era emaciato e smunto e a stento si reggeva in piedi. Andai allora alla sua casa, entrai e mi sedetti presso la stufa già spenta e cominciai a dire le mie ragioni, anche se non ero sicuro che la stravaganza che era in lui, potesse essere circoscritta dalla forza di persuasione delle mie parole e dalla consuetudine degli incontri al bar o per strade campagnole.

Mi fermai un momento a riprendere fiato e ad un tratto sentii la pioggia sul tetto, come un beccare ingordo di uccelli, guardai in alto e vidi vecchie travi senza soffitto. Le parole poi, tra lui e me, furono molte ma il sugo tutto qui: poco cibo e niente da coprirsi, dato che ormai mangiava pane stantio e cipolla, mentre vecchi tegoli separavano il cielo dalla sua camera. Ora come stesse il giorno lo potrebbe dire il suo gatto, perché altra compagnia non aveva, mentre il tempo gli regalava giornate vuote una dopo l'altra. La notte poi era anche peggio perché, tante volte dormire non poteva e vegliare ancora meno, perché gli veniva su dal fondo dell'animo il presente che gli faceva groppo in gola.

Esco, mi guardo intorno e, penso che la fortuna si è tenuta alta da qui, come gli uccelli di passo che non si fermano mai. Per questo fu accolto, ancora giovane, nell'ospizio comunale dato che altro non si poteva fare. Veniva però sempre al paese, dal capoluogo del comune, che il richiamo del luogo natio era perentorio e allo stesso tempo dolce.

Lo incontravo, allora, vicino alla mia scuola, sempre in sella alla sua bicicletta, mentre il saluto era ancora speciale, col cuore a fior di labbra e con la mano spalancata. Ora, però, le visite al bar sono poche, ma quando ci si incontra è festa grande, anche perché Annibale è sempre in mezzo a noi, in bella compagnia. Penso che i talenti che il Signore gli ha affidato, se pur pochi, li stia mettendo a frutto, sarà così anche per i miei? La risposta? Un giorno sarà conosciuta ma non altrettanto certa.

Marzo 1987

### Aldino (caprino)

Il mio amico Aldino ha ora tra le fortune, che sono state assenti in gioventù, quella di non avere problemi; egli non ha, a suo dire, né casa né tetto ma molte case del paese e dintorni sono sue, e siccome spesso s'accontenta del mangiare e del bere e fa quel che c'è da fare, dall'orto alla cantina, i contadini, gli artigiani o altri gli fanno buona cera e compagnia grande, mentre a lui la felicità viene data per soprappiù, potendo stare fuori da una casa che pur sua, non lo soddisfa perché dà tristezza e malinconia mentre in quella degli altri, la vita gli brucia giornate veloci.

Del resto, buono come il pane, interessato come un rastrello e chiuso allo spendere come una pigna, tanto da uscire di casa senza moneta alcuna, né di carta né di metallo, vive tranquillo perché durante tutta la giornata non ha bisogno di pagar conti né di comprar cosa, dato che, in casa d'altri, questi impicci non sono di sua competenza.

C'è poi un fatto che potrebbe essere trascurato e questo mio scritto lo riporta soltanto sulla carta, ma non si dovrebbe ripetere tra le persone, perché è confidenza detta all'orecchio, con un filo di voce.

Aldino dalla gioventù a codesta età matura non ha mai sentito lo stimolo della carne; le donne, per lui, sono come il giorno di ieri che non c'è. Vive quindi in allegrezza, con quel rispetto che non è sottomissione, ma consapevolezza che, in ogni casa ci sono persone con cui trascorrere serenamente la giornata, responsabilmente per gli impegni assunti. Certo che, per una di quelle distrazioni per cui la natura confonde a volte le cose nel cesto, si mette coi discorsi su un campo di melica, va a finire in uno di formentone e spesso non trova il verso di venirne fuori, tanto che tutto il suo dire è un guazzabuglio di sproloqui.

A volte però, in momenti particolarmente felici, centra la verità su molte persone, che l'occasione certo non gli man-

ca, e dice cose che non stanno ben dette, perché non valutando le situazioni secondo il perbenismo, dice il contrario sui vizi privati e le pubbliche virtù.

Questo suo modo di dare a Cesare quello che è di Cesare ha dato a lui soltanto dei fastidi, dato che in qualche caso, le persone non erano disponibili a sentirsi spiattellare in faccia il vero senza vestito alcuno. Le risorse della sua mente hanno limiti parsimoniosi ma egli non se ne duole, perché, prima di tutto, vuole bene alla vita anche se gli anni hanno cominciato ad accarezzare i suoi capelli a luce bianca. Essi sono ancora ricciuti e folti come quando erano corvini, con una vaga somiglianza, però, alla lana caprina; ecco perché molti, non ricordando il suo nome, lo chiamano «Caprino», ma non per offesa, per vezzo e tradizione, in quanto molto spesso, anche nei tempi andati, tra di noi ci si chiamava con soprannomi dettati dalle circostanze più diverse e non con il nome imposto al fonte battesimale.

Ricordando quei tempi, ho la certezza di non averlo sempre contato tra coloro che mi furono compagni, nei giochi della prima infanzia, anche se la sua casa era dall'altra parte del sentiero che faceva da confine alla mia. Comparve in mezzo a noi bimbi all'improvviso, parlando una lingua strana: l'italiano. A quei tempi, il dialetto era lingua madre tra la gente delle nostre campagne e noi lo parlavamo correttamente, anzi parlavamo soltanto quello e indirizzavamo sberleffi di tipo canzonatorio verso chi tentava, con una certa fatica, una parlata diversa che arrivava stonata ai nostri orecchi.

Il dialetto modenese infatti è ancor più quello della Bassa, è un miscuglio di suoni strani, che eran cari a noi, ma che ancor oggi non ha ascendenti con l'italiano che è lingua nobile, neolatina, parlata però, a quei tempi, soltanto dal dottore e dal farmacista che del posto eran forestieri, mentre i nostri genitori scrivevano, a riga dritta, soltanto con la zappa e con la vanga. Aldino allora, se volle

### INDICE

- |                                    |  |
|------------------------------------|--|
| 1) Lo zio Pierino                  | 16) Quella grande casa di campagna     |
| 2) La valle                        | 17) Un campione mancato                |
| 3) L'amico perduto                 | 18) Dalla parte sbagliata              |
| 4) La terra                        | 19) Di cinque in cinque (nella vita)   |
| 5) Il chierichetto e il sagrestano | 20) Ciao bimbe                         |
| 6) Il forte abbandonato            | 21) Fotografia scolastica di gruppo    |
| 7) Albino                          | 22) L'inferno bianco dell'inverno 1985 |
| 8) Aldino (caprino)                | 23) Ivaldo                             |
| 9) La mia scuola                   | 24) Lettera ad un amico                |
| 10) Amici miei carissimi           | 25) Gilèta (Fabio Mantovani)           |
| 11) Il fiume                       | 26) Il nostro Antonio                  |
| 12) La Genzianella                 | 27) Giancarlo Bâsel                    |
| 13) Un pomeriggio diverso...       | 28) Un prete da battaglia              |
| 14) Un ragazzetto in cooperativa   | 29) Il bar del prete                   |
| 15) Sueri                          |  |

ALCESTE BACCHELLI, scrittore locale, racconta: fatti, personaggi e luoghi della nostra terra.

## RACCONTI MODENESI DI ALCESTE BACCHELLI

giocare con noi, dovette cercare di adeguarsi, perché il gruppo dei bimbi suoi vicini gli impose queste condizioni: o imparare il dialetto o restare solo. Avrebbero dovuto invece restare insieme, perché allora il loro era un mondo piccolino, come un nido di fringuelli e sentirsi fratelli tra la piuma calda della comprensione. A volte però i bambini non comprendono ciò che è giusto, perché l'età acerba non ha loro ancora insegnato che ciò che si dà si può anche ricevere.

Cominciò così per lui una specie di marcia forzata verso le nostre posizioni, nella ricerca continua di farsi capire, onde essere ammesso in mezzo a noi. Ne venne fuori un impasto di espressioni, tra l'ostrogoto e l'unno, che non aveva niente a che vedere con i due idiomi originali, che eran stati: il dialetto per gli uni e l'italiano per l'altro.

A complicare più le cose era avvenuto un fatto che, solo più tardi potemmo valutare nelle conseguenze: avevamo incominciato a frequentare l'asilo infantile, gestito da suore di origine bergamasca.

Mentre la suora, che aveva l'incarico di insegnante, si sforzava di farci entrare in testa i primi rudimenti della lingua italiana, assieme ai Pater, Ave e Gloria che, certamente, non ci facevano male, le altre suorine che ci accudivano, con solerzia e con amore, mescolavano la lingua italiana con espressioni longobarde che han suoni gutturali e tronchi.

Esse rendevano ancora più difficile il rapporto che Aldino aveva con il mondo esterno, dovendosi misurare, ancora una volta, con una lingua barbarica, molto diversa, per origine e cultura, da quella imparata nell'istituto di beneficenza dei primi anni di vita. Si trovò così in un gorgo di contraddizioni nel porger la parola; ed anche ora, quando incontra i vecchi amici, intavola discorsi a corda lunga, che passan dal giocoso all'allegro, come in una sinfonia, ma che, al loro interno, hanno ancora le stonature apprese con il primo spartito, ai tempi dell'infanzia. La gente, però, non ci bada e lo accoglie e lo considera non come un famiglia, ma uno di casa perché capisce che corrobora grandemente il suo animo sentire i rumori delle famiglie, nel cordiale discorrere dei piatti della cena, mentre la solitudine di una casa vuota, abbranca la persona in una tristezza senza scampo. Ecco perché, a volte, lo si può vedere entrare in una casa in cui regna la concordia e mettersi a tavola, come uno dei componenti la famiglia, con la naturalezza di chi è sicuro di essere accettato, partecipando in tal modo ad una vita affettiva che, per la natura delle cose, non si è potuto costruire in proprio.

### Un prete da battaglia (Don Michelini)

Uno dei consigli che gli Anarchici romagnoli davano ai loro adepti era questo: se nella nebbia vedi passare qualcosa di nero, spara, potrebbe essere un prete. Io penso allora: buon per loro che non erano dalle mie parti durante l'ultima guerra o subito dopo, perché se quel qualcosa fosse stato il nostro arciprete e la mira non fosse stata delle migliori, avrebbero certamente sentito fischiare le pallottole come risposta, dato che a quel tempo, sotto la veste, portava spesso un arnese che non serviva certo per benedire. Non è che avesse dimenticato di perdonare tante volte come dice il Vangelo, è che in frangenti come quelli la lista del perdono gli sembrava troppo lunga e metteva in pratica quella legge divina che dice: la tua vita può essere tolta soltanto da Dio.

A questa incombenza infatti vollero, a quei tempi, sostituirsi le truppe germaniche e il governo della Repubblica Sociale che lo avevano condannato a morte perché aveva aiutato diversi suoi parrocchiani a fuggire gli orrori della guerra civile.

Finiva l'emergenza però, depose il ferro come comandò Gesù a Pietro e riprese l'aspirante anche se continuò a difendere la sua chiesa e i fedeli. Da un palco della piazza infatti, molti oratori dicevano ad un popolo frequente che preti e frati dovevano andare in valle a lavorare e che della Chiesa avrebbero fatto un ricovero per gli armenti.

Egli allora usciva e attaccava i discorsi con grinta aggressiva, non accettava di inginocchiarsi davanti al mondo in nome di una tranquillità che gli avrebbe portato giorni sereni. Ho conservato le sue parole e me le ricordo come conferma di un affetto possente che ho dentro e che continua ad alimentarsi a combustione interna.

Ecco perché non ripeterò quelle parole sulla carta anche se nel momento in cui potremo dire di quei tempi, tutta la verità, forse non la ricorderemo più. Ora la piazza della chiesa, che è poco più di un cortile, è frequentata soltanto dai ricordi: quello dei grandi vecchi che quasi la riempiono e quelli di tutti gli altri con la faccia sul bicchiere di lambrusco. Questi poveri diavoli, sequestrati dal tempo, la vita li aiuta con mano cortese, ormai è una fiera della memoria con qualche virgola di nostalgia. Ora l'acqua degli «Amarcord» andrebbe via velocemente se non la obbligassi a rallentare, a monte, nelle casse di espansione dei pensieri, in modo da poter rivedere quella figura di prete che percorreva con passo sciolto e consistente il viottolo che separava la vecchia canonica dalla chiesa parrocchiale.

Non faccio nessuna fatica a controllare il defluire di quel-

l'acqua perché io ero sull'uscio della sagrestia vestito da chierichetto. Penso quindi che uscisse volentieri da quella vecchia casa, che s'affacciava su un cortile mangiato insieme dall'erba e dal silenzio, ma non soltanto per dire messa anche per lasciarmi dentro piagnistei e lagnanze che arrivavano spesso, non gradite, da due sorelle zitelle e dagli anziani genitori.

È consuetudine, non sempre condivisa, che i genitori di uno sposo mettano il proprio naso invadente nella famiglia che questi si è appena formato. In questo caso però stavano un po' esagerando, dato che la chiesa a cui Don Ottavio Michelini si era legato, non era una sposa come tutte le altre, doveva essere rispettata come si conveniva alla sacralità dell'istituzione e non trattarla come una nuora qualsiasi.

Forse sto esagerando un po' e forse no, anche perché a quel tempo ero molto giovane e non capivo bene se il volto era disteso per il motivo che dicevo o perché la sua anima si stava preparando ai misteri lucenti dell'incontro con il suo Dio. La sua personalità non era però soltanto questo: andare incontro al mistero di Dio e dell'uomo fino alle soglie estreme dell'amore e della morte. Più tardi, quando divenni adulto, mi onorò di una speciale e paterna confidenza e si sa che questa è amica del silenzio. Ora però questo silenzio non può più stare zitto e, dalla vacanza dei miei pensieri di bambino, devo balzare in piedi con voce a strappo e dire non soltanto ciò che parla del buio ma anche di ciò che fa luce, proprio perché il buio è fratello delle cose morte e ne porta il lutto.

La sua vita, in quel momento, fu invece un faro per tutti noi anche perché ci sentivamo come passerii caduti dal nido e la notte era lì. Il suo cuore allora balzava avanti le parole e lo spingeva a partire, in qualunque momento, per qualunque destinazione: in valle se si trattava di difendere i suoi parrocchiani che si trascinavano da un buio ad un altro, nel pantano delle risaie o a Roma, direttamente al palazzo del governo, dove raramente faceva anticamera alla porta dei Ministri dei quali soleva dire: «Sono persone come le altre anche se il Signore le ha poste a sedere un po' più in alto».

Ora mi accorgo che il mio scrivere ha il passo troppo svelto: da chierichetto a uomo il salto è stato troppo lungo; metterò allora tra questi due momenti della mia vita: il seminarista.

Non so se il chierichetto fosse diventato così bravo (oborto collo) tanto da mandarlo in seminario a fare il prete o soltanto per fargli frequentare una scuola che a quei tempi si chiamava «Ginnasio». Ricordo soltanto che con l'aiuto del mio Arciprete e quasi gratuitamente, studiai nel Seminario di Carpi dall'età di undici anni fino a

sedici, anche perché l'alternativa sarebbe stata il lavoro in valle come lo fu per i miei coetanei.

Di quell'interessamento gli fui sempre grato, anche se ci si alzava alle 6,30, si faceva la meditazione con messa obbligatoria e dopo colazione: scuola fino all'una con breve pausa a metà mattina. Nel pomeriggio una passeggiata, che era poca cosa, per le vie esterne della città e se incontravamo un ragazzo o una ragazza della nostra età dovevamo far finta di non vederli, poi studio fino all'ora di cena.

La sera, spente le luci prestissimo, le vecchie molle dei materassi facevano una musicchetta fina fina che aiutava a prendere sonno. «Buonanotte figliolo» diceva il Rettore ed era l'alba.

Allora rivedevo il mio parroco soltanto durante le vacanze estive ma non sempre, perché era come il vento che non sai mai da dove venga o dove vada. C'era però sempre qualcosa di nuovo in parrocchia: una sala di ritrovo, una per la dottrina e altre per tutti gli usi. I giovani e i bimbi di allora non si facevano certo pregare per entrarvi dato che a casa loro c'era, qualche volta, spazio per un desco a gamba zoppa e per qualche sedia impagliata.

Ora invece la gioventù viene su a Coca Cola, morde il cordone ombelicale delle generazioni passate e parte da zero con adolescenziale oltranzismo.

Molti giovani infatti, non contenti di ciò ci mettono a fargli compagnia la droga e la contestazione. Penso sia anche questione di fortuna; se questi giovani fossero nati prima e avessero conosciuto un prete come il nostro, non sarebbero in queste condizioni; egli non avrebbe lasciato che il peccato scalzo del giovanilismo, fosse attratto dalla demagogia che è al servizio di poteri occultati, li avrebbe smascherati anche a costo di imbracciare il mitra.

In quegli anni infatti, non esitò a dotarsi di una «guardia parrocchiale», facendo venire le armi direttamente da Gardone Valtrompia; per questo fatto ebbe serie rimostranze da parte delle autorità di Pubblica Sicurezza ma non cedette fino a quando il suo gregge non fu più minacciato e poté ritirarsi, al sicuro, nell'ovile della legalità della nostra Repubblica.

Quando, a sedici anni, ritornai al paese, stentai a riconoscere le vecchie case abbarbicate al campanile, in quanto intorno alla chiesa era sorto un borgo al servizio di persone che avevano meno titolo per essere accettate. Spesso però lo vedevo assorto dalla parte della campagna, che si estendeva fra prati e vigne fino all'argine del Secchia e guardare non so bene che cosa. Un uomo di cuore semplice può ascoltare un passero cantare nella favola che ha nome silenzio e pensare alla parabola degli uccelli che non seminano e non mietono, ma sono ugualmente nutriti dalla natura creata da Dio.

L'amore per la campagna era da lui manifestato anche durante le «rogazioni» che sono funzioni, a denominazione di origine controllata, per ottenere buoni raccolti. La campagna, la grande, ombrosa, pensosamente lieta campagna, entrava nell'uomo attraverso gli occhi e arrivava al cuore. Egli allora fermava la processione che si snodava per viottoli e careggiate, smetteva di pregare e manifestava assieme ai suoi contadini la meraviglia, quasi estatica, di fronte a quelle cose, quasi fosse un momento mistico il contemplare i campi d'uve bionde e brune. A quel tempo, infatti, ci si poteva tranquillamente fermare in mezzo a quelle distese, anche perché era vietata la circolazione a tutti i veicoli che non fossero a trazione animale.

Oltre le rogazioni, la mobilitazione per le funzioni all'aperto si faceva più larga e concitata dalla domenica dell'olivo in là, quando usciva la processione a standardi spiegati e bandiere al vento mentre il campanile, incoronato di rondini, inondava il paese del suono festoso delle campane.

Tutti i cristiani erano presenti: i bimbi con le suore, i giovani e gli uomini intorno a lui, le giovani e le donne ai lati della banda anche se questa, non molto professionale, rinforzava nel settore dei tamburi e dei piatti mentre i canti si sparpagliavano per diversi toni.

Prima di uscire, però, si scatenava fuori del piviale per mettere in riga le persone secondo il suo ordine (alcuni dicevano con argomenti religiosi, altri che di religione c'era ben poco). Lo si vedeva allora, in mezzo alla sua gente, portare l'ostensoario e tenerlo alto sulle braccia, in modo che tutti vedessero quali erano ormai le sue armi e quanto amore uscisse dai suoi occhi per il suo Dio e per i suoi fedeli.

Il suo gregge, a quel tempo, era aumentato perché oltre gli abitanti del paese, comprendeva ragazzi che, abbandonati come scarpe logore e spintonati dal freddo e dalla fame, si presentavano alla porta di una casa dove i battenti erano sempre aperti, per espresso desiderio dell'Arciprete. Questi ragazzi, dispersi fuori della famiglia e da quel complesso di strutture sociali che non c'erano, si chiamavano «Piccoli Apostoli» di Don Zeno Saltini con sede centrale a San Giacomo Roncole.

Dov'era una casa ne fece un palazzo, un laboratorio di falegnameria e sale e saloni, mentre un silenzioso pregare di poveretti parlava a Dio di Don Zeno e di Don Michelini. Dopo qualche anno Don Zeno riunì tutti i suoi ragazzi nell'ex campo di concentramento di Fossoli, che nel frattempo era stato ristrutturato per poter essere strumento di solidarietà e di amore, dopo che era stato luogo di dolore e di odio.

Il nostro parroco, allora, continuò la sua opera in aiuto della gioventù. Questa volta le

ospiti delle strutture parrocchiali furono le ragazze orfane di Mamma Nina, alle quali cedette addirittura la sua canonica. La tonaca logora, il colletto, il tricorno, eran per tutto mentre la voce, dal sussurro di continenti nascosti, continuava il discorso con Dio. Cacciatore del Regno? Direi proprio di sì. La preda? Quella evangelica: ragazzi e ragazze che ebbero un contratto lavorativo sulla piattaforma dell'Ave Maria.

Il racconto, a questo punto dovrebbe finire perché, dopo poco tempo, andò in una parrocchia più importante ma nella nostra si lasciò dietro meraviglie cristiane e il nostro rimpianto.

Per diversi anni andammo a trovarlo nella sua nuova sede, nella quale continuò quell'opera pastorale che caratterizzò tutta la sua vita. Anche nel momento del suo ritiro a vita privata, per motivi di salute, noi continuammo ad avere con lui un rapporto di devozione filiale che si protrasse negli anni. Ad un certo punto però, dal suo domicilio di Carpi, non arrivarono più notizie della sua presenza e per diverso tempo non riuscimmo a trovare il luogo dove, vecchio e malfermo di salute, si era rifugiato. Lo trovammo, dopo molte ricerche, in una vecchia casa colonica, piena di silenzio e di mosche, dentro la larga fatica della campagna, ma molto lontano dalla nostra provincia.

Erano gli anni che la morte andava avanti: una sedia nell'ombra e un uomo con la quiete dell'ultima sera in fondo agli occhi. L'estate faceva le valigie brontolando fra le nuvole, il pollaio era intorno alla sedia e il galletto strisciava in terra la punta dell'ala, chissà perché. Nella vecchia casa nessuno, tanto che il silenzio insegnava la strada alle formiche.

Ora mi pare di camminare dentro una musica zoppa, perché devo fare violenza a me stesso e non ricordare quel momento. Avrei voluto correre e inginocchiarmi ai suoi piedi, ma sapevo che era in lui un'invincibile malinconia ombrosa, armata contro la pietà del prossimo.

Se aveva deciso di morire in solitudine, il motivo era chiaro per noi che l'avevamo conosciuto per tutta una vita, ma sapevamo anche che, per quel mucchietto di niente che è l'uomo, esistono quotazioni fuori borsa che arricchiscono l'umanità nel rapporto con gli altri e il prete nel rapporto con Dio.

Tuttavia ci allontanammo senza dir nulla, anche se il groppo che ci prendeva la gola diventava pianto ringoiato. Poco dopo rivedemmo soltanto la sua bara e la sua tomba; ma a noi ed a lui andò bene così, perché le sue parole non passeranno, mentre il suo messaggio resterà nel cuore e si caricherà della memoria della sua opera di uomo e di prete.

Luglio 1987

# L'AVIS DI NOVI



Alunni della Scuola Media di Novi (classi III) in visita alla sede AVIS.

*È finito anche il 1987 e come è consuetudine è tempo di bilanci, di resoconti, di impegni, di promesse future per l'anno che è arrivato. Per l'A.V.I.S. di Novi il 1987 è stato un anno certamente positivo. Basta guardare i dati della sezione e le iniziative fatte e quelle già programmate per l'anno in corso:*

- donatori effettivi a Novi n. 367, a S. Antonio n. 43;
- donazioni effettuate a Novi n. 1.029, a S. Antonio n. 82;
- donazioni effettuate a Carpi da donatori della sezione di Novi n. 13, 36 donatori si sono recati a Modena per essere sottoposti alla donazione di plasma.

*Sempre nell'anno 1987 vi è stato un incremento di 30 donatori nuovi; per contro 10 sono stati messi a riposo per raggiunti limiti d'età, 3 donatori sono stati trasferiti in altre sezioni, 16 donatori hanno dovuto sospendere le donazioni per problemi di salute.*

*Le iniziative fatte nell'anno 1987 sono state le seguenti: festa da ballo, gara di pesca, gara di bocce, festa in piazza, gita, corsa podistica. Quelle dell'anno in corso saranno: 8 Aprile festa da ballo, 27 Maggio spettacolo alla taverna, 29 Maggio pranzo sociale in un ristorante, 1° Luglio spettacolo alla taverna, gara di pesca, gara di bocce, gita in Settembre (ancora non è stato deciso il luogo), corsa podistica.*

*Il giorno 26 Gennaio, presso la nostra sezione, si è svolto un incontro con gli alunni delle scuole medie di Novi, dove gli stessi hanno potuto vedere come si svolgono le donazioni di sangue e qualcuno di loro si è sottoposto all'esame per ottenere il proprio gruppo sanguigno.*

*Nella serata di venerdì 26 Febbraio si è svolta nella sede A.V.I.S. l'Assemblea di tutti i*

*soci. Questa è la relazione del presidente:*

«Amici donatori e donatrici, negli ultimi anni il fenomeno del volontariato si è imposto all'attenzione dell'opinione pubblica. Ci sono molti motivi alla base del rifiorire di interesse per un antico fenomeno sociale, fortemente radicato nella cultura del nostro paese.

Quello odierno è un volontariato cosciente del suo ruolo, che partecipa direttamente alla elaborazione ed attuazione dei programmi di interesse territoriale.

Si ha una partecipazione nuova, tesa ad un intervento più immediato, meno burocratico nel suo funzionamento; si rilevano pertanto incomplete e riduttive tutte quelle analisi tendenti a legare lo sviluppo del volontariato alla crisi dello stato sociale.

Si è di fronte, in sintesi, ad un nuovo movimento che porta avanti nel suo complesso e traduce nella sua condotta quella cultura della solidarietà e della doverosità sociale già presente nella costituzione. Per quanto ci riguarda specificamente, l'anno 1987 si è trascinato, a diversi livelli, i problemi che non erano stati risolti nel triennio scorso; si denuncia l'ennesimo ritardo nell'approvazione della legge quadro, vittima, ancora una volta, di una crisi governativa, di nuovo all'esame del gruppo ristretto della commissione parlamentare; nel frattempo si è riusciti a presentare qualche emendamento, fra i quali assume grande importanza un articolo che liberi l'Associazione da ogni aggravio fiscale.

Poco o niente è stato fatto per la protezione civile verso la quale l'A.V.I.S. ogni giorno può rispondere con sangue fresco, emocomponenti e plasmaderi-

vati. Va premesso che né all'A.V.I.S., né ad altre associazioni di volontariato la legge demanda il compito dell'organizzazione e del coordinamento della protezione civile, ma ad esse compete il dovere di partecipazione nella migliore condizione associativa possibile.

Questo atto di disponibilità non deve però essere solo formale, ma, al contrario, deve costituire uno stimolo aggiuntivo per perseguire un livello qualitativamente migliore, attraverso la nostra presenza associativa, non solo in termini culturali, ma, soprattutto, di efficienza.

L'A.V.I.S., per le sue finalità già espresse nella fase preventiva ed emergente della protezione civile, è un'Associazione che non può essere disponibile, in modo operativamente efficiente, non solo per la protezione civile, ma per ogni quotidiana emergenza. Quindi è necessario che l'A.V.I.S. venga riconosciuta quale referente a livello nazionale per quanto attiene "l'emergenza sangue", sia per la raccolta che per la distribuzione.

Gli uomini, nella loro vita quotidiana, sono guidati in ciò che fanno da un sistema di valori, di motivazioni: l'educazione sanitaria insegna loro come conservare la propria salute, come vivere in modo conforme alle leggi biologiche, cercando di eliminare pregiudizi e ignoranza. L'educazione alla salute, riduttivamente identificata, ha come scopo quello di modificare consapevolmente il comportamento nei confronti dei problemi della salute propria e altrui.

Il compito della scuola è quello di condurre il maggior numero possibile di alunni alla maturità fisica-intellettuale-affettiva-sociale, compito che richiede preparazione da parte degli operatori. La vita dell'uo-

mo è influenzata da turbamenti emotivi, uno dei quali è la paura.

Ci sono paure che nascono per condizionamento sociale dell'ambiente; l'individuo non recepisce soltanto un linguaggio, abitudini di comportamento, una cultura con i suoi valori e controvalori. Si tratta di un processo di assimilazione che ha luogo nei primi anni di vita, la famiglia è il luogo sociale dove si pongono le premesse dell'educazione alla salute ed è per questo che la crisi della famiglia è un problema di particolare gravità, perché ci sono funzioni che non possono essere delegate alla società.

La famiglia, la scuola e la società, pur nella diversità delle loro funzioni, devono essere coordinate per diventare momenti complementari di un unico processo educativo.

In questo senso, educare significa rimuovere i residui delle paure, da qui l'incondizionata disponibilità ad offrire il proprio sangue o un organo.

In altri termini il problema della donazione del sangue, come quella degli organi, non è qualcosa di a sé stante e la sua soluzione è collegata a molteplici e complessi aspetti, da quelli psicologici a quelli antropologici, da quelli sociali a quelli culturali.

L'educazione alla salute è un aspetto dell'educazione civica e certamente coinvolge la stessa formazione dell'uomo e del cittadino.

L'animazione sociale e culturale, il tempo libero, la vacanza poi, sono il modo migliore per mantenere un sistema di relazioni, cosa basilare per il miglioramento della nostra associazione, e veicolo per inserirla nella realtà sociale di Novi».

Per il Consiglio AVIS  
IL PRESIDENTE

# Riserviamo questa pagina alla "poesia" e all'ospitalità

*Le composizioni in dialetto sono di Trentini Antonio. Egli scrive da oltre vent'anni e ha ricevuto diversi riconoscimenti: premi, segnalazioni, diplomi, in rassegne nazionali e concorsi internazionali di «Poesia». Di seguito pubblichiamo, poi, alcune liriche di autori che si rifanno a diverse espressioni del mondo poetico: dall'Ermetismo, al Romanticismo, al Neorealismo, e al Classicismo. Tutte le composizioni, però sono estremamente spontanee, mentre gli autori non si fabbricano il sogno di essere poeti con la P maiuscola, anche se sono lesti di penna.*

La redazione

## UN ROSP

Sul caliz d'un fior marz,  
un rosp, indifareint a la putrefazioun,  
al cantò l'amor e la mort.  
L'amor, par l'afet cal desiderava.  
La mort, par l'afet che ognoun agh negava.  
Al tgnì murir da la disperazioun.  
Dal caliz putrid, par pietà,  
a spunté un fior fresch,  
ma al pasént, deridendal,  
con disprez al la pisté.

Antonio Trentini

## UN ROSPO

*Sul calice di un fiore marcio,  
un rospo, indifferente alla putrefazione,  
cantò l'amore e la morte.  
L'amore, per l'affetto che desiderava.  
La morte, per l'affetto che ognuno gli negava.  
Fu costretto a morire dalla disperazione.  
Dal calice putrido, per pietà,  
spuntò un fiore fresco,  
ma, il passante, deridendolo,  
con disprezzo lo calpestò.*

## VOS LUNTANA

Vos luntana, vos luntana dal ricordo,  
sutila... sutila cumé un fil,  
vos... ad primavera vos d'avril  
vos quas da spatez, quas di prim pas,  
vos... vos ad dù braz  
ch'im purtavan in elt sovra a la testa  
par farum una gran festa.  
Vos... vos ad'la mé mama  
che da s'antanuav an lam manca.  
Ades con l'anma stu'fa' e la testa bianca  
a pregh... a pregh, sol ad turnar da lia.

(17 Giugno 1987)

Antonio Trentini

## VOCE LONTANA

*Voce lontana, voce lontana del ricordo,  
sottile... sottile come un filo,  
voce... di primavera voce d'aprile  
voce quasi da girello, quasi dei primi passi,  
voce... voce di due braccia  
che mi portavano in alto sopra alla testa  
per farmi una gran festa.  
Voce... voce della mia mamma  
che da sessantanove anni mi manca.  
Ora con l'anima stanca e la testa bianca  
prego... prego, solo di ritornare da lei.*

## SOLE

Sole: vivido, fulgente,  
tu sei la luce, la vita.  
Sotto i tuoi caldi raggi  
tutto risplende. L'acqua  
dei laghetti montani  
brilla come pietra preziosa;  
l'erba si alza sugli steli,  
ravvivata dal tuo calore.  
Le cascatelle rumoreggiano  
allegre come comarelle  
in festa. Gli alberi levano  
un inno di gloria a Te,  
che sei la vita.  
Le montagne si ergono  
nella loro indomita maestà  
e mostrano le loro cime innevate.  
Grida festose di bimbi,  
corse, risate. Anche  
gli uomini escono dalle case  
per godere il dolce tepore.  
Luce, calore, vita, tu sei  
l'immagine più vera del Padre.

(11 Marzo 1988)

Angela Caltagirone

*Scrivere. Una passione, un impulso, una ragione di vita.*

## SCRIVERE

Scrivere...  
Sentire un formicolio alle dita  
e prendere una penna.

Scrivere...  
Guardare il foglio bianco,  
e piano piano riempirlo.

Scrivere...  
Riempirlo con quello che senti,  
con quello che vorresti provare.

Scrivere...  
Quello che ti è successo ieri,  
quello che capiterà domani.

Scrivere...  
Dovunque, a qualunque ora,  
qualsiasi cosa, ma...

Scrivere...  
Scrivere come respirare,  
scrivere come vivere.

Scrivere...  
O altrimenti «morire».

(22 Novembre 1987)

Romy Cavicchioli

## NEVICATA

Doveva tornare la neve sul piano  
per vivere ancora l'incanto del tempo lontano...  
Memorie fugaci di schiocchi di baci,  
di storie, ascoltate vicino alla fiamma:  
il capo ricciuto sul petto di Mamma...  
... E fuori candore di campi, e in alto la luna...  
e occhiate di lumi dispersi nel velo di bruma...  
Guardare potevo innocente le nitide mani...  
... E tutto era bianco quel tempo dei tempi lontani...

(13 Gennaio 1987)

Alberto Malagoli

## EMILIA

La tua memoria si perde lontano  
nella foschia di albe arrossate,  
quando mani di uomini potenti  
dallo sguardo austero e bianco,  
circondato da polvere di carbone,  
mi trascinavano per infinite ferrovie  
lontano dal trifoglio e dal salnitro,  
attraverso le spaventose arcate  
sorrette dal frastuono dell'eco,  
fino ai gialli vagoncini del meriggio.  
Poi lo sguardo imprigionato dal vetro  
sfogliava filari di vigne e frutteti  
alla scoperta di fuochi da bucato  
e di azzurre botti di verderame.  
Il vento rubava e poi rendeva  
il fischio mite della Piccola;  
partivano dai posti più lontani  
cavalli, trattori e barbabietole,  
verso appuntamenti scontati,  
a formare l'interminabile fila  
che trascinava lentamente il sole  
verso il crepuscolo allo zuccherificio.  
Infine stanca di soddisfare  
ogni cosa moriva nella quiete  
dietro le palpebre e gli scuri;  
fuori il buio era dei grilli.

(Mirandola 25 Ottobre 1979)

Mandrino Francesco

## RIDEVI

Ridevi.  
Le tue risate riaccendevano  
bagliori un po' sfocati  
e suoni di campane  
ormai distanti.

Ridevi e nel tuo ridere per niente  
io mi perdevo.  
Poi la risata degradava  
pari a cascata  
che s'acqueta al fiume.

La solerte ombra  
che tutti ci accomuna  
persisteva.  
Le favole belle allontanava.

Non mi vedrai sostare ai piedi  
della quercia che hai piantato,  
ma non richiamerò  
i giorni ormai trascorsi.

Mi stringevi, dietro di te  
io vedevo una sedia abbandonata  
al suo abbandono.  
Dietro di me, ti appariva il mare.  
La sua barca solare ti voleva.

La riva a me vicina  
ti lasciò andare.  
Misi coriandoli rossi  
alla finestra.

Lucia Camurri

## SERVE L'ARIA PULITA

Con l'aria pulita  
vedi la curva del mondo

In punta di piedi  
solo con gli occhi  
inseguendo abbagli e penombre  
lungo i rettifili dei campi in attesa  
forando la danza dell'aria coi pioppi  
tocchi la curva del mondo  
e vedi il sereno

Dopo  
puoi chiudere gli occhi  
e ripassare a memoria i tuoi passi

(Mirandola)

Ruggero Levratti

# “NOVINFIORE”

## tema della Féra d'Utòber '88 ci conduce alla ricerca di angoli fioriti del territorio comunale

Nella civiltà moderna dove tecnica e progresso scientifico sono gli elementi preponderanti della vita di ogni giorno, forse per un desiderio che nasce spontaneo dal contrasto evidente, l'uso dei fiori è diventato sempre più diffuso. È una ventata di amore che è venuta a modificare abitudini, bilanci familiari e perfino l'architettura delle abitazioni.

All'interno del progetto «LA SCOPERTA DEL PIANETA VERDE» il CNN prende atto dell'interesse crescente per i fiori e per il verde in genere da parte dei Novesi, che vi dedicano tanta parte del loro tempo libero.

Chi nella bella stagione si spinge fino alle vie periferiche del paese, attraverso le cancellate scopre sempre nuove varietà e rileva lo studio di composizioni e di accostamenti cromatici con fiori, piante nane e cespugli. Non è più solo il tempo degli astri e delle zinnie nei giardini: qua un tappeto di bucaneve, là un'esplosione di tulipani o una cascata di glicini, e poi ancora... accanto alle rose che a Maggio ritrovi in ogni angolo, siepi di calle color alabastro e di tenere peonie o cespugli di ortensie... Potremmo continuare così a «raccontarci» i fiori dei giardini, fino a quelli di Novembre, quando il gelo spegne il colore dei crisantemi e di tutte le fioriture tardive, ma desideriamo lasciarvi scoprire questo affascinante pianeta con la macchina fotografica, invitandovi a partecipare al Concorso **Giardini, balconi e cortili in fiore** che il CNN e il FOTOC-CLUB Novese hanno pensato per voi.

Elsa Lodi  
(da editoriale de «Il Macaone» n° 13)

La Biblioteca Comunale, il Circolo Naturalistico Novese ed il Fotoclub Novese, nell'ambito delle manifestazioni della «Féra d'Utòber», bandiscono un CONCORSO sul tema

## “NOVINFIORE” (Angoli fioriti di Novi, S. Antonio, Rovereto)

### REGOLAMENTO

- Il Concorso intende promuovere la realizzazione di opere fotografiche ed espressive sui giardini, balconi e cortili in fiore del territorio comunale.  
Si articola nelle seguenti sezioni:
  - Fotografica
  - Espressiva
 Alla sezione fotografica possono partecipare:
  - stampe in bianco/nero e/o colori che, per esigenze espositive, non dovrebbero essere inferiori al formato di cm. 10x15;
  - diapositive, del formato di mm. 24x36.
 Alla sezione espressiva possono partecipare:
  - disegni ed opere grafiche eseguite con tecniche varie;
  - racconti e testi liberi.
- Le opere dovranno essere consegnate alla Biblioteca Comunale di Novi o Rovereto o al Circolo Naturalistico Novese entro e non oltre il 25 Settembre 1988.
- La partecipazione è gratuita e libera.
- Non è posto nessun limite al numero delle opere da presentare.
- La selezione e le premiazioni saranno affidate a due giurie così composte.  
Sezione fotografica: rappresentanti del Fotoclub Novese e del Circolo Naturalistico Novese.  
Sezione espressiva: rappresentanti della Biblioteca Comunale, Circolo Naturalistico Novese e Scuole del territorio.
- Le giurie avranno a disposizione almeno tre premi individuali per ogni sezione; inoltre saranno messi in palio premi speciali e segnalazioni da assegnare in base alle caratteristiche particolari delle opere o dei partecipanti.  
Le classi delle Scuole del Comune che avranno maggiormente contribuito alla produzione dei lavori, concorreranno all'attribuzione di premi di gruppo.
- Con le opere ammesse e premiate sarà allestita una mostra nella Sala Polivalente della Taverna nel periodo della «Féra d'Utòber». Le diapositive saranno proiettate la serata del sabato della Fiera insieme ad una proiezione allestita dal Fotoclub organizzatore.
- I soci del Fotoclub Novese potranno partecipare alla manifestazione senza concorrere ai premi.
- Dietro ad ogni opera o sulla montatura delle diapositive dovranno essere indicati: nome e cognome dell'autore, indirizzo, età, eventuale classe di appartenenza, nonché il luogo a cui si riferisce l'opera stessa.
- Ogni partecipante dovrà compilare correttamente la scheda d'adesione per evitare scambi o smarrimenti. Detta scheda potrà essere ritirata presso gli Enti organizzatori del Concorso.
- La partecipazione al concorso implica l'accettazione completa del presente regolamento.



FAC-SIMILE DI SCHEDA D'ADESIONE  
(da consegnare insieme alle opere entro il 25 Settembre 1988)

### CONCORSO FOTOGRAFICO-ESPRESSIVO

## “NOVINFIORE”

Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

Età \_\_\_\_\_ Professore o Scuola frequentata \_\_\_\_\_

#### Settore di partecipazione

Fotografico  Stampe bn. o c.  Espressivo  Disegni   
Diapositive  Racconti

(compilare la scheda per ogni settore di partecipazione)

Opera N°	Titolo (eventuale)	Località di riferimento	Note della Giuria
1			
2			
3			
4			
5			
6			
7			
8			
9			
10			

Data, \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

## INCONTRI SULLA FOTOGRAFIA

Organizzati dal Fotoclub Novese  
in collaborazione con la Biblioteca Comunale

Gli obiettivi naturali dei circoli sono da individuare nei motivi di confronto e di analisi degli interessi comuni, allo scopo di stimolare la maturazione ed il perfezionamento delle tendenze e delle abilità individuali e collettive.

Frequentemente l'attività condotta in stretta collaborazione determina affinità di gusti e di interpretazioni dovute alle reciproche influenze favorite da un contesto di apertura al dialogo e di non rifiuto preconcepito delle opinioni altrui.

Ogni tanto quindi sorge l'esigenza di cercare confronti esterni che diano la misura della situazione in rapporto a realtà culturali ed a spinte motivazionali diverse.

Per questo il Fotoclub Novese ha voluto dedicare alcune serate ad incontri con altri Circoli per estendere la possibilità di approfondire il dibattito sulla fotografia.

Non è un'esperienza nuova, ma è la prima volta che lo fa con una certa organicità, con l'intento di continuare in futuro ad ampliare sempre più l'iniziativa se questa darà i risultati sperati; il successo naturalmente sarà determinato dalla capacità di tutti i soci a partecipare attivamente alle manifestazioni, con la presenza essenziale di quel pubblico che, pur non essendo regolarmente operante nel settore specifico, può certamente portare un prezioso contributo di idee e riferimenti socio-culturali.

A questo ciclo sono stati invitati i rappresentanti di Gruppi fotografici di tre province diverse e, precisamente, di Mirandola per la nostra provincia, Montecchio per quella di Reggio Emilia e Suzzara per il vicino territorio mantovano.

Mirandola ci propone due proiezioni del suo presidente, Gianni Rossi, ambientate nel continente africano di cui l'autore ha individuato aspetti di vita e di costume delle popolazioni del Mali e del Marocco.

Montecchio è rappresentato da Ivano Bolondi, autore di grande prestigio che, col mezzo fotografico, sa esprimere una spiccata personalità frammista ad una particolare sensibilità poetica; Bolondi, grande appassionato dei paesi nordici, ci porterà suggestive immagini della terra d'Islanda.

Suzzara presenterà una collettiva di alcuni soci col proposito di mettere a confronto diversi modi di affrontare il linguaggio fotografico.

Nel programma è stata inserita la proiezione del «Trofeo Carsil '87», rassegna di diapositive tra i Gruppi fotografici della provincia di Modena, organizzata dal Fotoclub Novese, di cui è stata data ampia relazione nel precedente numero di questo giornale; qui ci limiteremo a ricordare che essa raccoglie le opere dei componenti di dodici Circoli FIAF e contribuirà a fornire un panorama completo ed aggiornato della fotografia amatoriale nel territorio modenese.

Una serata, infine, è stata riservata a due rappresentanti del Fotoclub Novese con l'intento di non sfuggire al confronto diretto con gli altri gruppi nello spirito del rafforzamento di un dibattito costruttivo; si tratta di due miscellanee: una «Sintesi» di Carlo Capelli e l'altra «Frammenti di colore» dello scrivente autore.

Ma ecco il calendario:

### 14 Aprile

**IVANO BOLONDI** del Cine Foto Club Montecchio: «Viste così» e «Islanda».

### 21 Aprile

Gruppi Fotografici Fiaf della Provincia di Modena: «Trofeo Carsil '87».

### 28 Aprile

**GIANNI ROSSI** del Circolo Fotografico Mirandolese: «Mali» e «Colori del Marocco».

### 5 Maggio

**VILSO BIGI** del Fotoclub Novese: «Frammenti di colore».

**CARLO CAPELLI** del Fotoclub Novese: «Sintesi».

### 12 Maggio

**FOTO 16 CLUB** (divertirsi fotografando) di Suzzara: «Collettiva dei Soci».

Il ciclo sarà organizzato dal Fotoclub Novese in collaborazione con la Biblioteca Comunale; le proiezioni avranno luogo di giovedì sera presso la Sala Polivalente della Taverna e saranno aperte al pubblico che, è inutile dirlo, si auspica il più numeroso possibile.

Vilso Bigi  
(Pres. Fotoclub Novese)

# CICLISTICA NOVESE

Presentazione squadre 1988

Presso il Parco della Residenza in Via C. Zoldi, ove ha sede la Società Ciclistica Novese ha ufficialmente presentato gli atleti che difenderanno i colori sociali per il 1988.

Numerose le autorità e gli sportivi presenti tra i quali l'Assessore allo Sport del Comune di Novi di Modena Sig. Dorindo Sanguanini che ha avuto parole di elogio per l'attività svolta dalla Società e il titolare dell'Industria Confezioni Carsil Sig. Carlo Capelli sponsor delle manifestazioni riservate alle categorie degli Esordienti, degli Allievi e dei Dilettanti.

Dopo le belle prestazioni della passata stagione il sodalizio del neo-presidente Emilio Zanardi, è stato in grado di allestire, grazie al concreto contributo di tutta la cittadinanza, ditte, commercianti e artigiani, ben 3 formazioni forti complessivamente di 31 atleti.

L'obiettivo da raggiungere per tutti è quello di ripetersi, possibilmente, ad alti livelli e di confermarsi ancora una volta società leader nel settore del ciclismo giovanile.

## ORGANICO

**Giovanissimi:** la squadra «primavera» è affidata a L. Incerti e C. Malavasi ed è composta da G. Battista Di Napoli, Enrico Silvestri, Daniele Ferrari (cat. A3); Adriana Di Napoli (cat. B1); Fabio Silvestri e Nicola Pavesi (cat. B2); Vincenzo Di Napoli, Yuri Pati, Alessandro Mammoli e Emanuele Menghini (cat. C).

**Esordienti:** la squadra è diretta dallo stesso E. Zanardi il quale si avvale della collaborazione del giovane ex corridore ciclista Stefano Malavasi. La compongono Michele Lusetti, Marco Manfredini, Paolo Nigrelli, Luca Tinti (debuttanti in assoluto nella categoria) e da Rudy Barillari, Marco Ferrari, Daniele Losi, Ivan Losi, Marco Nigrelli e Vanni Fabbri al loro secondo anno di attività. I presupposti per conseguire qualche affermazione sicuramente non mancano a questi giovani, auguriamoci soltanto che la fortuna sia dalla loro.



CICLISTICA NOVESE 1988 - Gli atleti e i dirigenti.

**Allievi:** questa formazione è ancora più determinata e non sono pochi a ritenerla tra le più interessanti ed agguerrite in Emilia Romagna.

La compongono il Campione Regionale Fabrizio Michelini, i Campioni Provinciali e plurivittoriosi Andrea Pavesi e Eddy Saetti e i fortissimi Marco Bertulesi, Gabriele Saetti, Enrico Rizzo, Homer Righi, Andrea Carboni, Andrea Malavasi, Simone Zoboli, Marco Malvezzi.

Sono tutti alla loro prima esperienza nella categoria Allievi ma il debutto, ne siamo certi, non crea in loro particolari apprensioni, convinti di possedere numeri per ben figurare. La bacchetta magica è nelle mani di Jules Manicardi il quale si avvarrà della collaborazione di Giuliano Guandalini entrambi neo abilitati al Corso per Direttori Sportivi di 2° livello indetto dalla F.C.I.

**Gare:** il programma organizzativo della società è intenso. L'apertura delle manifestazioni è fissata per il 25 Aprile a Novi con la disputa del 2° G.P. 40° della Costituzione patrocinata dall'A.N.P.I. (gara per Giovanissimi). Quindi nell'ordine si disputeranno: l'8 Maggio il 2° G.P. Industria Confezioni CARSIL-BENZINA per Esordienti e Allievi, il 5 Luglio il 2° G.P. AVIS a Rolo (RE) per Esordienti, il 9 Luglio il 9° G.P.

Fiera I° Trofeo Industria Confezioni CARSIL per Dilettanti 12ª serie; il 17 Luglio a S. Possidonio il 1° Trofeo Vivai Poli per Giovanissimi e Esordienti e infine ancora a Novi il 24 Settembre il 24° G.P. S. Michele - 6° Trofeo Azienda Agricola Maccaferri Gianni.

## CONSIGLIO DIRETTIVO

Per il biennio 1988-89 è così composto:

Presidente onorario Sig. Ettore Incerti, Presidente effettivo Emilio Zanardi, Vice presidente e segretario provinciale Claudio Malavasi, segretario Gianni Incerti, Cassiere G. Carlo Malavasi, consiglieri: Giuliano Guandalini, Emilio Losi, Luigi Incerti, Jules Manicardi, Vanis Maretti, Paolo Rovatti.

Il Sig. Incerti Ettore lascia volontariamente la carica di Presidente dopo 8 anni nel corso dei quali ha collezionato, per il piacere di tutti, 146 vittorie tra le quali 2 Titoli Regionali e 20 Provinciali, organizzato oltre 50 manifestazioni ed avviato allo sport del ciclismo un centinaio di ragazzini.

Al neo-Presidente Zanardi auguriamo altrettanta fortuna e alla Società vada l'applauso sincero di tutti gli sportivi per come essa sa interpretare questa attività.

Claudio Malavasi



La Ciclistica Novese ricorda a tutti gli alunni delle scuole elementari e medie che sono aperte le

## ISCRIZIONI (gratuite)

per poter essere tesserati nelle squadre dei giovanissimi e degli esordienti.

Potrai partecipare ai Giochi della Gioventù e a prove su strada, di minicross e di gimkana.

La Società possiede biciclette da corsa che dà in prestito gratuito per un anno a coloro che ne fanno richiesta.

## Informazioni

Sede Sociale: Via Canzio Zoldi, 32 (tutti i venerdì sera)  
Negozio calzature «Malavasi Franco»: P.zza I Maggio, Novi di Modena

«La floreale» di Malavasi Giancarlo: Via F.lli Rosselli, 23  
Telefonando al 059/676100-676250.

## FOTOGRAFIA, ARTE E CULTURA



Mostra Sociale.

Anche noi del **Roverfotoclub** vogliamo approfittare dell'opportunità che ci viene offerta di scrivere sul «Al Filòss».

Lo vogliamo fare perché riteniamo che le associazioni esistenti sul territorio debbano farsi conoscere sempre più, divulgando la propria attività interna ed esterna, portando a conoscenza dei cittadini i loro programmi.

Questo è ancor più necessario in quanto spesso ci si chiede come viene impiegato il tempo all'interno del Circolo negli incontri settimanali.

Noi siamo un circolo fotografico e quindi parliamo soprattutto di fotografia, ma non sempre è così, si parla di tutto, anche perché quando delle persone si incontrano e formano un gruppo, socializzando nel migliore dei modi, viene spontaneo parlare di ciò che ci circonda; della vita di tutti i giorni, della famiglia, della casa, dei figli, ma alla fine ci si immerge nuovamente nel contesto della fotografia che è l'hobby che ci spinge a riunirci e a formare dei circoli fotografici. Sentiamo il desiderio di approfondire il significato della fotografia con tutte le sue implicazioni.

Le discussioni a volte si fanno anche animate, in quanto i giudizi sull'immagine in visione sono contrastanti. Ci si chiede, forse per convincersene, se la fotografia sia vera arte o se facendo fotografia si faccia anche della cultura.

Ancora troppo sovente, anche quando le si riconosce lo status di arte, la fotografia non è considerata che arte minore e pertanto non degna di riflessione teorica.

Il cinema e le arti tradizionali sono entrate a far parte dell'insegnamento secondario e supe-

riore, la fotografia (anche se qualcosa comincia a muoversi) rimane la parente povera.

I teorici del cinema hanno la tendenza a considerare il fatto fotografico come incluso nel fatto filmico. Se così è allora il film è fotografia in movimento e la fotografia immagine filmica bloccata. Tuttavia l'analisi dello status della fotografia è importante per mostrare quanto sia importante il rapporto tra fotografia/cinema. Il cinema esiste perché esiste la fotografia.

Il problema non è certo di facile soluzione, ma per conto nostro di una cosa siamo certi, la fotografia è un fatto socializzante e di cultura. Se pensiamo alle proiezioni che vengono eseguite all'interno del circolo e a quelle viste fuori; abbiamo la possibilità attraverso le immagini di conoscere popoli, paesi e culture molto diverse dalla nostra, quindi con la fotografia facciamo certamente della cultura.

Vi è poi una serie di differenziazioni nel fare fotografia, ossia: fotografia riproduttrice della realtà o fotografia del reale interpretato, o fotografia dell'astratto. Qui il discorso diventa personale e ogni singolo amante della fotografia, lo interpreta a modo suo a seconda del «suo» modo di vedere e di sentire le cose.

Il nostro Circolo fotografico pur nella sua breve storia ha sempre cercato di promuovere il discorso fotografico fra i giovani, prima fra gli alunni delle elementari poi successivamente fra quelli della Scuola Media, promuovendo concorsi fotografici. Facciamo questo perché riteniamo la fotografia un hobby intelligente volto ad attivare spirito di osservazione e sensibilità.

Ci siamo mossi e ci adoperia-

mo anche per gli altri cittadini, facendo proiezioni in piazza allestendo mostre fotografiche, oppure invitando altri circoli fotografici a mostrarci le loro opere o invitando, quando ci riesce, personaggi famosi che si sono affermati con la fotografia a livello nazionale e internazionale!

Il **Roverfotoclub** ha avuto la fortuna di avere ospite a Rovereto proprio uno di questi personaggi, conosciuto in tutto il mondo, per giunta «modenese», ossia FRANCO FONTANA.

Dobbiamo dire con compiacimento che è stato e rimarrà agli atti del nostro circolo come uno dei momenti più caratterizzanti della vita del circolo. Momento molto significativo per i soci e per i tanti fotoamatori intervenuti a questo incontro anche da città lontane.

Fra le varie attività che abbiamo in allestimento per il 1988, vorrei segnalare il Concorso Fotografico alla SCUOLA MEDIA «A. MODENA» di Rovereto, curato da noi in collaborazione con il Comitato dei Genitori e che giunge quest'anno alla 3ª edizione. Ci auguriamo che anche per questa edizione il numero dei partecipanti sia numeroso ed entusiasta come per le precedenti edizioni. A tale proposito facciamo appello agli insegnanti affinché collaborino con noi nel tenere vivo l'interesse per questa iniziativa, ma di questo siamo certi, e li ringraziamo sin d'ora, come ringraziamo la Sig.ra Prof. MORA MARIA Preside della Scuola Media.

Abbiamo in allestimento una serie di proiezioni da effettuarsi tra metà Aprile e metà Maggio, proiezioni che faremo nell'ambito della nostra sede presso la Biblioteca Comunale di Rovereto nelle serate di venerdì e che, non appena saranno definite, sarà cura del **Roverfotoclub** pubblicizzare affinché chi è interessato possa partecipare.

Terremo poi una proiezione in piazza, sotto il campanile,

proiezione anch'essa giunta alla terza edizione che effettueremo tra fine Giugno e metà Luglio 1988. Anche per questa iniziativa il **Roverfotoclub** si farà carico di una adeguata informazione.

In occasione della ormai famosa SAGRA di Rovereto, il **Roverfotoclub** allestirà la consueta mostra fotografica dei soci del circolo, e che quindi si allestirà a fine Agosto. Ci piace sottolineare un dato relativo alla mostra che abbiamo tenuto l'anno scorso e cioè che durante il periodo della Sagra abbiamo avuto oltre 3000 visitatori. Un numero veramente significativo e confortante, superiore certamente ad ogni aspettativa.

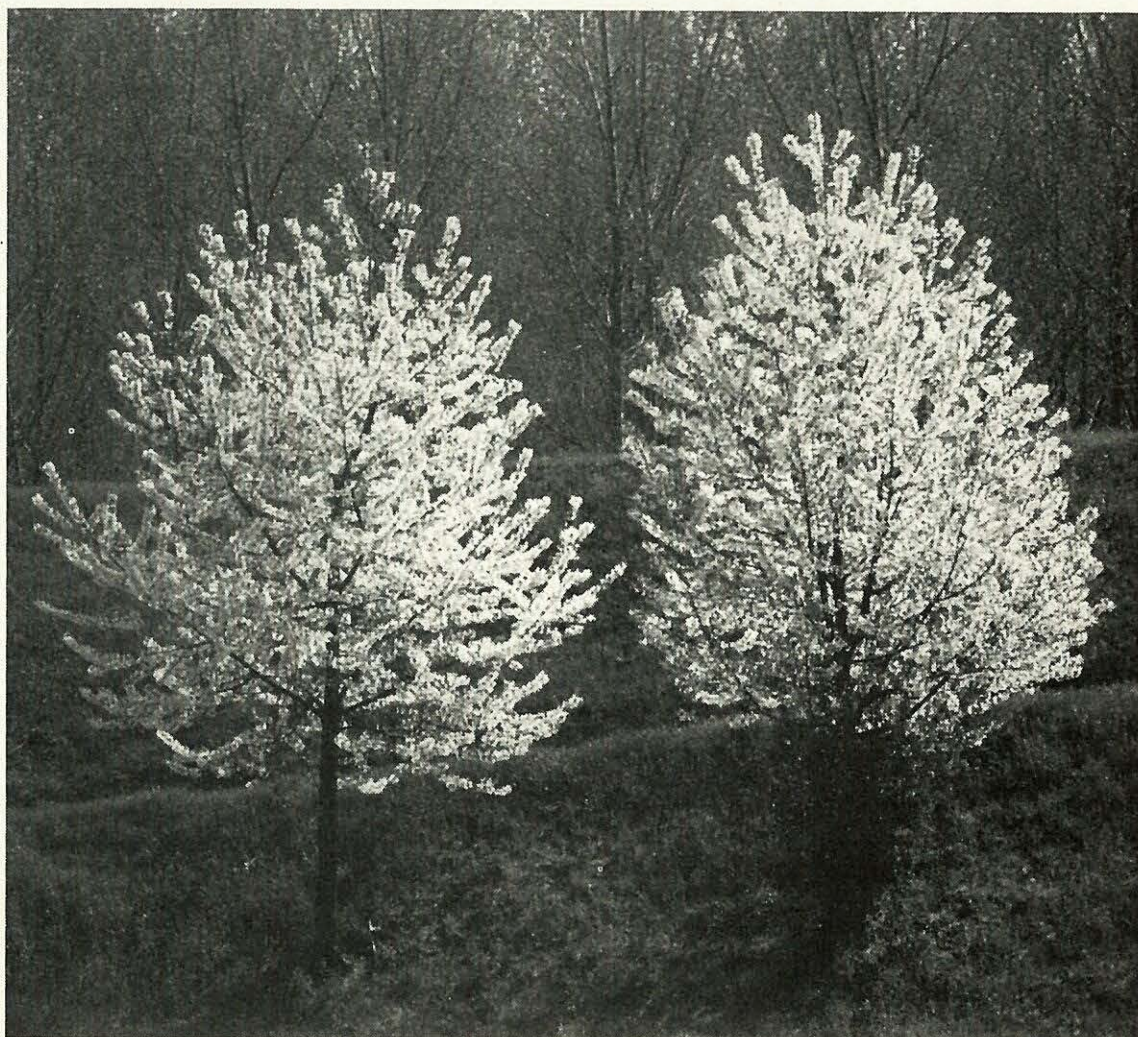
Se faremo altre iniziative al di fuori di quelle che abbiamo citato, ci premureremo di informare la cittadinanza e quanti sono interessati a un discorso fotografico.

Infine, desideriamo ringraziare sin d'ora l'Amministrazione Comunale, che fra non molto tempo, ci metterà a disposizione una sede nostra pur restando nell'ambito della Biblioteca Comunale.

Vogliamo ricordare che la nostra sede è aperta, tutti i martedì dalle 21, a chiunque si voglia accostare al discorso fotografico, che non vuole essere solamente tale ma anche un momento di crescita culturale.

Noi ci siamo sempre e VOI!?

Fabio Terenziani  
(Pres. ROVERFOTOCLUB)



Terenziani Federico.

# CASA DEL VENTO

Dedicato ad Annibale Bocchiola

In tutta la nostra pianura il luogo che dovevano scegliere, se non altro per la sua denominazione, non poteva essere che quello: «Casa del vento».

Il nome di questa località, lo possiamo collegare mentalmente a quei vasti spazi lontani percorsi dall'ansito del vento in perenne lotta contro quei fantastici, fiabeschi mulini a vento, disseminati senza un ordine apparente su di un fruscante verde mare d'erba.

Sono venute da laggiù, da quella terra lontana, patria dei tulipani, sovrastata dall'onda ruggente del mare. Sono le pavoncelle, che ad ogni autunno, condotte dalle loro ampie ali luttuose, vengono per approdare sulla nostra pianura, resa evanescente da quella coltre di nebbia che l'avvolge e la nasconde.

Come una manciata di foglie liberata da una mano misteriosa, il branco, dopo avere a lungo indugiato sull'ultimo chiarore del giorno morente, si era lasciato mollemente cadere al centro di una vasta distesa di campi.

Novembre. La possente mano di un'alta pressione, teneva compresso, prigioniero sulla terra, il suo respiro.

Immerse in questo viscido, ovattato umidore, per tanti giorni le nostre pavoncelle attingono all'abbondanza di vermi, che la terra pregna, generosa, partoriva per loro.

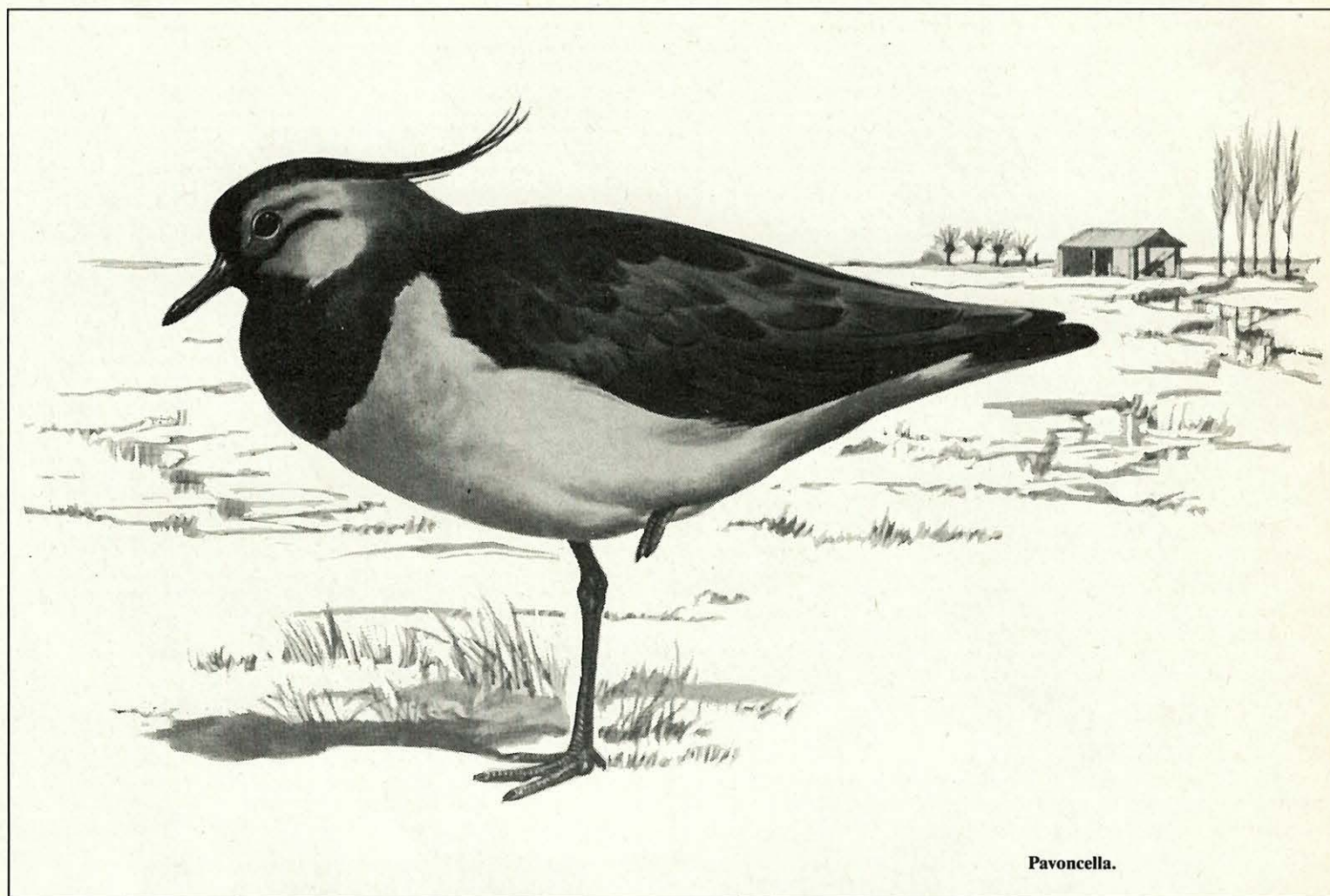
A Novembre, era succeduto Dicembre in modo naturale, senza forme protocollari, dando modo così ad ogni mese dell'anno, di esprimersi in tutta libertà secondo le regole vigenti in natura. I primi giorni di questo nuovo mese, trascorsero senza manifestarci cambiamenti di rilievo, rispecchiando una continuità del precedente.

Ma una sera, eravamo giunti a metà Dicembre, grandi masse d'aria fredda fuoruscite dall'enorme bocca spalancata dell'inverno, si riversarono sulla pianura, scacciando prepotentemente la coltre di nebbia che da tempo gravava su di lei.

A questa lotta di successione, tra elementi diversi, avevano assistito, mute testimoni, le nostre pavoncelle. Piccole macchioline nere, dissiminate su di un campo di erba medica scheletrica, giallognola, sofferente di un male che solo la primavera avrebbe potuto curare. Come azionati da una gigantesca piovra, i tentacoli dell'inverno, dilatandosi enormemente, ogni giorno di più, si spandevano sulla terra.

Per gli uccelli migratori, amaro è il suo sapore.

Il minuto, anonimo popolo di invertebrati, loro principale nutrimento, aveva disertato la



Pavoncella.

superficie motosa, resa dura, pietrificata, dal freddo alitare dell'inverno, calandosi sempre più nella buia profondità della terra. A questa loro disertazione, a soffrirne di più sono le pavoncelle.

Non più capaci di frugare col becco alla loro ricerca, unica alternativa è quella di riprendere la migrazione.

Liberate dalla clausura nella quale per tanto tempo la nebbia le costrinse, con l'impellente esigenza di trovare ambienti più favorevoli, al primo sbadiglio di una fredda mattina di metà Gennaio, una piccola manciata di foglie sollevata dal vento, si disperse lontano, verso un orizzonte ancora velato, indefinito.

Il branco andava spedito, sicuro, lungo vie misteriose tracciate nel cielo, che le avrebbe portate ad approdare su quelle terre lontane sulle quali ad ogni sera si va coricando il sole.

Contravvenendo alla regola, erano partite tutte meno due, una vecchia femmina ormai stanca di volare ed il suo compagno.

Restare era stata una scelta dettata dalla rassegnazione da una parte, e dall'amore dall'altra.

Se avessero avuto la facoltà di poterlo fare, quei quattro occhioni neri rivolti laddove i loro compagni si disciolsero nel cielo, li avremmo visti piangere.

Su di loro, impietoso, stava per scagliarsi la furia dell'inverno.

A preannunciare la sua venuta, era stato il succedersi di lunghe teorie che altri branchi di pavoncelle con volo spedito, mute, avevano disegnato sulla compatta, grigia coltre di nubi.

Le nostre due pavoncelle, sole, si fecero vicine per testimoniarsi l'angoscia profonda di chi si sente irrimediabilmente perduto.

Lontano, appena percettibile, lo sconsolato lamento di un gufo stava affogando sull'ultimo chiarore scuro che precede la sera.

Per portare a termine la sua creazione, l'inverno impiegò tutta la notte.

Soffiando il suo gelido umore sulla massa di nubi che oscuravano il cielo, ebbe la sua massima soddisfazione nel vedere che, non più capaci di sostenere il suo peso, un lembo che le racchiudeva improvvisamente cedette, e da quell'apertura, turbando, fuoriuscì il prodotto dei suoi sogni. La neve.

La notte, sazia, si stava concedendo ad un'alba tardiva, sonnolenta, che stava tingendo con un delicato rosa pastello, la volta del cielo, il cui grigiore si andava stemperando sul nuovo tema proposto dal mattino.

Paghe per avere portato a termine il compito loro assegnato, scompostamente, drappelli di nuvole si stavano ritirando, lasciando sulla terra il bianco composto del loro contenuto.

Stupito da tanto biancore, un pettirosso stava riverente da-

vanti al suo piccolo igloo, formato sull'intrico di rovi a forma di cupola, dal motivo del suo stupore.

La pianura era posseduta, coperta per tutta la sua estensione, da quel bianco elemento col quale l'inverno, raggianti, manifestava il suo potere.

Nascosti dal riverbero accicante che ne occultava la presenza, seguendo la loro rotta tracciata est ovest, che si poteva indovinare dal canto gutturale che li accompagnava, lassù, i corvi, anime nere dell'inverno, stavano migrando.

Un'azione guidata dalla disperazione, a volte può essere gratificata come atto eroico, oppure come estrema inconscienza a seconda del successo o del fallimento che ne consegue.

Quello delle nostre pavoncelle, fu sicuramente un atto eroico.

Non pago del successo ottenuto, col potere conferitogli dalle stagioni, l'inverno si fece arrogante, manifestando in tutta pienezza il suo carattere perverso.

In balia del suo potere, la vasta distesa dei campi, nel mutismo della sua rassegnazione, si era lasciata coprire da un nuovo strato di neve soffice, farinosa, nella quale goffamente i piccoli piedini delle pavoncelle sprofondavano.

Stremate dal lungo digiuno, ogni giorno di più sentivano che le forze stavano abbandono-

nando il loro corpicino. Con le residue, ultime rimaste, traendo forza da uno stadio avanzato della disperazione, vollero tentare l'ultimo volo.

Quante volte si erano affidate a quelle ali per sfuggire alle insidie di un predatore, oppure per compiere estenuanti migrazioni da un continente all'altro, o per lasciarsi semplicemente portare, con voluttuoso abbandono, nell'infiniti, silenziosi spazi del cielo.

Ora, nonostante il loro peso si fosse notevolmente ridotto, a fatica, le ampie ali riuscirono a sollevare quei miseri corpicini la cui magrezza veniva celata dall'abbondante involucro piumato.

Seguendo quel rituale usato da tutto il multiforme popolo alato, appena si vollero tentare la forza del vento.

Come una vela provata dall'usura del tempo, si strappa e si contorce, così, le nostre pavoncelle, non capaci di reggerne l'impeto, passivamente si lasciarono condurre alla deriva.

Nella località denominata casa del vento, solitario si ergeva un salice piangente.

Al tronco di questo albero si appoggiava, traendo sostegno, una piccola capanna messa assieme con pochi pali ed un po' di cannetta, misera di aspetto, ma sufficiente al compito che doveva svolgere.

Sotto questo riparo, l'ultima luce di un giorno morente del tardo Febbraio, vide ruzzolare

due stracciolini coi quali a lungo, divertito, aveva giocato il vento.

Rammaricato per averli perduti, per tutta la notte, affannosamente li aveva cercati, manifestando la sua rabbia sulla ramificazione del salice, la quale sferzava quel gelido, cattivo umore, con forza pari a quella ricevuta.

Un gioco sadico che si protrasse per tutta la notte fino a quando, eletto a giudice, il giorno nascente non avesse emesso un verdetto di parità.

Per ognuno di noi la vita, come la morte, il più delle volte sono legate a scaturigini insondabili.

Esse traggono origine da concomitanze apparentemente estranee, ma che forze misteriose, ad un dato momento, fanno convergere fino a congiungersi nello stesso punto.

Febbraio stava morendo e la neve lacrimava il suo disfaccimento, imperlando i bordi delle foglie lanceolate della cannetta, che pendevano inerti all'estremità del tetto.

Filtrando un raggio di sole fuoruscito da una ferita aperta su di un leggero strato di nubi, improvvisamente si accesero di una luce nuova, meravigliosa. Preannunciando una nuova stagione, la luce che attraversava quella liquida purezza, scomponendosi, ne fuorusciva impresiosita dai colori dell'arcobaleno.

Una luce nuova, che come un'aureola inghirlandava le nostre due pavoncelle nel momento in cui, con le ultime forze rimaste, si accostavano ad una casuale, insperata fonte di sostentamento.

Provvidenzialmente dimenticato, sotto la capanna, supino, giaceva un sacco di mangine usato in piscicoltura.

Proveniente dai campi vicini, una piccola comunità di arvicole aveva preso possesso del terreno coperto da quella parvenza di capanna, dal tempo della sua erezione e lì, moltiplicandosi, prosperava felicemente.

Attratti dall'odore invitante emanato da quella prona dimenticanza, lavorando coi loro incisivi taglienti, erano riusciti a praticare un foro nel suo ventre gonfio, dal quale fuoruscì quella linfa vitale alla quale le pavoncelle attinsero avidamente.

In armonia con la comunità delle arvicole, traendo ogni giorno di più nuova forza da quel rigurgito continuo, stavano entrando di nuovo in possesso della loro grazia perduta; quella di volare.

Mal sopportando il caldo respiro della primavera nascente, che Marzo stava proponendo, in pochi giorni la neve era imputridita, disfacendosi.

Filtrando attraverso la cute della terra, l'essenza di questa decomposizione andava stimolando appetiti sopiti, dimenticati, causa di un male, che la primavera con il suo rinnovato sapore stava curando.

Timorose, quasi incredule di essere le prime a dover suggerire quel rinnovato soffio di vita, fu la lunga, flessibile ramificazione del salice piangente, con le sue nuove foglioline di un delicato verde pastello.

Sui campi di nuovo liberi dall'oppressione della neve, a fianco della delicata, minuta fioritura della veronica, invadente si stava spandendo il tarassaco. Mentre avido le api si tuffavano nel suo giallo piccolo sole, da poco venute, lassù nel cielo, a spirale, salivano le allodole.

Con la gioia nel cuore di chi sente di avere superato un immane pericolo, le nostre due pavoncelle, volando, abbandonarono quello che per lungo tempo fu il loro rifugio sicuro, per librarsi sulla vasta distesa dei campi, dai quali, tremulo, saliva il suo respiro.

Animandosi al più lieve alito di vento, dai rami del nocciolo, penduli, gli amenti si lasciavano cullare. Come un innamorato respinto, oltre la soglia del tempo a lui concesso, sconsolato Marzo indugiava, prima di andarsene voleva vedere.

Tenendola delicatamente per mano, tra lo sfavillio di una luce accecante ed un sentore di viole, Aprile, trionfante, stava conducendo sull'altare la primavera.

Lontano, oltre le Alpi, in un piccolo paese sovrastato dall'onda ruggente del mare, stavano fiorendo i tulipani.

Eccitate per avere ritrovato la forza necessaria per volare, al loro primo tentativo, le pavoncelle vollero tentare il sapore perduto dell'alta purezza del cielo.

Come una foglia sollevata dal vento ricade, se privata della sua energia, il corpicino di una vecchia pavoncella stava ritornando sulla terra, paracadutata dalle sue ampie ali luttuose. Lassù, per sempre, era rimasta una grande nostalgia.

Il suo compagno, nonostante fosse padrone delle sue forze, dopo avere compiuto un ampio semicerchio per portarsi controvento, le si posò vicino. Su di una lontananza indefinita, melanconica, trascorreva la flautata nota del canto di un chiurlo.

In occasione del suo matri-

monio con la primavera, Aprile diede inizio alla festa dei profumi e dei colori. Fu durante questa festa, che una sera, mentre nella località denominata casa del vento nei campi si teneva un concerto di grilli e l'aria profumava di salvia e margherite, che l'occhio discreto della luna vide la nostra pavoncella concedersi al suo compagno.

Negli anni precedenti, laggiù in quella terra lontana patria dei mulini a vento dove le nostre pavoncelle approdavano al ritorno dalla migrazione, il rito del corteggiamento, che precedeva l'accoppiamento, era sempre avvenuto alla luce del sole.

Allora, prima di concedersi, la nostra pavoncella, per farsi bella, ad ogni primavera tra l'incredulo sguardo dei gabbiani saliva fin lassù nell'azzurro cupo dell'alta purezza del cielo ad immergere le penne nel suo colore.

Con pudore e celata nostalgia per l'insipido sapore che per lei aveva quest'anno la primavera, si era concessa al suo compagno come testimonianza di un estremo atto d'amore.

Tremulo, era il baluginare delle stelle.

Osservando le fasi di crescita dei frutti su di un vecchio albero, ad un dato momento ci accorgiamo che questi incominciano ad avvizzire, fino a pendere inerti, senza vita, ad un piccolo minato dallo stesso male e che fatalmente, al primo alito di vento, li vedremo cadere. Tra i tanti generati, pochi saranno quelli che vedremo giungere a maturazione.

Raccolta in una piccola depressione su di un campo di barbabietole, la vecchia pavoncella stava covando.

Maggio stava mettendo in ordine lo scompiglio lasciato dal transito tumultuoso di un Aprile tutto compreso dall'euforia del suo matrimonio. La durata del giorno si stava equiparando a quella della notte, a tutte le piante aveva messo le loro foglioline, al canto del cuculo allineava quello della tortora e dell'usignolo. Ai giorni di festa e di tumulto, era subentrata una calma misurata, distensiva.

Col trascorrere dei giorni, sempre più di rado la pavoncella concedeva al suo compagno di succederle al turno di cova.

Un tardivo, sonnolento scampolo di buio dimenticato dalla notte, durante la sua fuga precipitosa, alla luce dilagante del nuovo giorno, indugiava sotto l'esuberante ramificazione del solitario salice piangente che scendeva fino a lambire la scura, argillosa superficie della terra. Regolari nelle loro esecuzioni come le pause che traevano respiro tra l'una e l'altra, erano i ghirigori della sola strofa conosciuta di una capinera. Delle quattro uova deposte dalla vecchia pavoncella, uno solo era fecondo. Esso stava giungendo a maturazione con l'apporto di un calore la cui fonte di energia ogni giorno di più, fatalmente, si andava esaurendo, come l'ultimo caldo donato dal tiepido sole, nella breve, illusoria estate di S. Martino.

Mentre leggeri fiati di vento portavano la profumata emanazione del fieno appena tagliato, su di un campo di barbabietole la nostra pavoncella stava morendo.

Lontano, immersi in un tripudio di luce che stava inondando il cielo, in un gioco senza fine si stavano rincorrendo le pale di tanti mulini a vento.

Se è vero che nell'attimo stesso in cui la morte ci ghermisce la nostra mente ha la facoltà di riproporci i momenti più belli della vita, altrettanto doveva accadere nel chiuso della sua piccola testolina. Sensazioni che vedevamo trasmesse nel fremito convulso delle sue ali che precedette la sua morte.

Accanto a lei, il suo compagno stava per ricevere in dono un bene prezioso gelosamente custodito.

Nella località denominata casa del vento, era nata una pavoncella.

Fed. Ital. Naz. caccia sez. di Novi

**IL PROSSIMO NUMERO  
DE  
«AL FILÔSS»  
USCIRÀ  
IN OCCASIONE  
DELLA  
FIERA DI LUGLIO 1988  
INVIATE I  
VOSTRI ARTICOLI**

**COMUNE DI NOVI DI MODENA**



**LA BIBLIOTECA COMUNALE, IL CNN, E IL FOTOCUB NOVESE  
PROMUOVONO UN CONCORSO FOTOGRAFICO ED ESPRESSIVO  
(DISEGNI, RACCONTI, E ALTRI LAVORI GRAFICI)**

**SUL TEMA:**

# **GIARDINI, BALCONI E CORTILI IN FIORE**

**SCOPRI ANCHE TU IL PIACERE DI RITRARRE  
GLI ANGOLI IN FIORE PIÙ BELLI DEL TUO PAESE!**

**PER ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI A:**

**BIBLIOTECA COMUNALE:** Via F.lli Rosselli, 5 - NOVI (MO)

**CIRCOLO NATURALISTICO:** Via C. Zoldi, Parco della Resistenza - NOVI (MO)

**ELIOGRAFICA BOCCALETTI:** Via G. Di Vittorio, 16 - NOVI (MO)